

Policlinico

Reparti accorpati e difficoltà a comprare persino le protesi

FABIO POLETTI
MILANO

La signora V. dell'800.638.638, il centralino per le prenotazioni con il servizio sanitario nazionale, è assai gentile. Ma la mammografia non si può fare prima del 23 novembre, anno domini 2013. La clinica Mangiagalli del Policlinico, uno degli ospedali più grandi di Milano, una delle eccellenze della sanità lombarda, non fa eccezioni. Il Policlinico di via Francesco Sforza - 935 posti letto, quasi 37 mila pazienti l'anno - rischia di implodere per mancanza di fondi e un piano di riorganizzazione che da mesi riceve continui aggiustamenti senza riuscire a decollare. Dalla direzione del Policlinico minimizzano: «La spending review impone delle scelte. Ci sono state difficoltà per le categorie sanitarie ma il nostro piano di organizzazione aziendale è studiato per far fronte alle criticità».

Il fatto è che i 144 milioni di euro quest'anno e i 225 del 2013 che mancheranno alla sanità lombarda per la spending review, rischiano di far collassare tutto il sistema. E così al Policlinico si cerca di correre ai ripari. Mettendo insieme la Chirurgia generale e quella d'urgenza, cercando di tenere aperte le sale operatorie fino alle 20 con il personale che c'è ma giocando sulle aree di omo-

geneità e fa niente se spariranno nel nome della razionalità i primariati di Medicina nucleare e Oncologia, accorpati alle rispettive aree omogenee. «Ci sono sofferenze di organico, il personale è costretto a turni più lunghi. Ci sono infermieri e specialisti che ogni tre mesi cambiano di reparto perdendo professionalità», giura Luciano Cetrullo della Rsu della Cgil del Policlinico.

Le voci che arrivano dal cuore dell'ospedale sono pure peggio. Il settore delle malattie rare è in sofferenza. Si fa fatica a comperare i medicinali più rari e costosi, si fa fatica a tenere aggiornate le strumentazioni, si fa fatica anche a comperare le protesi. A Neurochirurgia ci sono trenta posti letto e solo otto medici che devono turnare sulle 24 ore. Ai pazienti che

milioni l'anno che non bastano mai. E Paola Pellicciari del Tribunale dei diritti del malato e Cittadinanzattiva tiene accesi i riflettori: «I tagli, anche dei posti letto, hanno ripercussioni pesantissime sulla cittadinanza».

IL PARADOSSO

**Ai pazienti che seguono una
terapia a casa viene chiesto
di portare con sé i medicinali**

seguono una terapia da casa, ma sembra una pratica comune a tutti gli ospedali lombardi, viene chiesto di portare in ospedale i loro farmaci abituali. Tutto fa brodo per risparmiare di fronte a un fatturato di 300-400